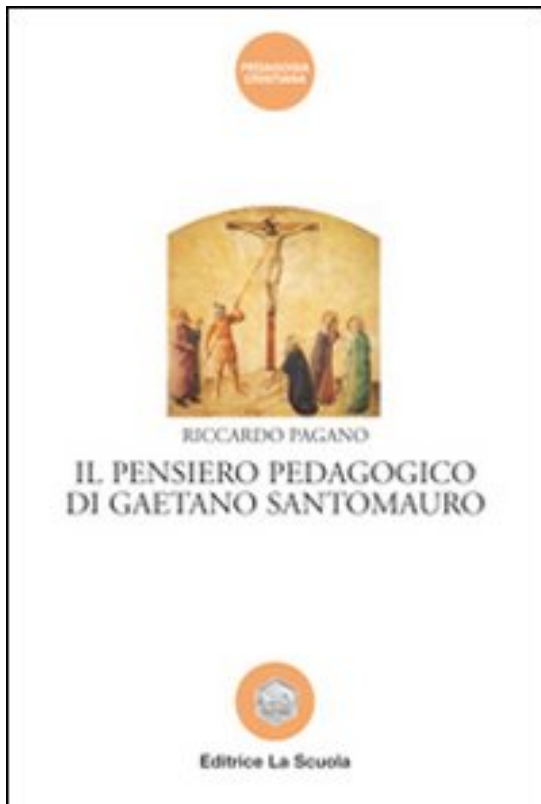


# GAETANO SANTOMAURO VIVANT

di CARLO DE NITTI



Ripensare, a distanza di oltre trent'anni dalla sua morte prematura, all'itinerario teoretico attraverso il quale si è sviluppata la riflessione pedagogica di Gaetano Santomauro (Minervino Murge (BA), 01 marzo 1923 – Bari, 26 novembre 1976) non ha la sua ragione di essere soltanto nella volontà storiografica di scrivere su di uno dei più illustri pedagogisti meridionali del '900, ma soprattutto nella rilettura criticamente sostenuta delle tematiche da lui affrontate ancora particolarmente attuali nella temperie culturale che, come uomini di scuola, viviamo oggi, alla fine del primo decennio del XXI secolo.

Infatti, è questo l'interesse squisitamente teoretico che muove **Riccardo Pagano**, docente di Pedagogia dell'Ateneo barese, nel suo più recente lavoro *Il pensiero pedagogico di Gaetano Santomauro*, edito nel 2008, a Brescia, dalla Casa Editrice La Scuola, nell'ambito della sua collana <Pedagogia cristiana>: si propone l'Autore, riuscendo pienamente nel suo intento, a “consegnare agli studiosi una panoramica non compilativa, ma ragionata, criticamente motivata, del pensiero e delle proposte pedagogiche di G. Santomauro” (p. 7).

I nuclei tematici intorno ai quali R. Pagano si sofferma sono: la pedagogia tra teoresi e storicità (cap. I), l'educazione morale (cap. II), la pedagogia sociale come pedagogia “impegnata” (cap. III), l'educazione ed il Mezzogiorno nel momento di passaggio dalla civiltà contadina a quella industriale (cap. IV).

Attraverso i capitoli di questo volume, Riccardo Pagano fa avvicinare i lettori – ripensando i nuclei tematici del pensiero di Santomauro, mediante la costruzione di un itinerario di ricerca all'interno di alcune tra le sue opere - al pensiero di un Maestro della pedagogia italiana di ispirazione meridionalista e personalista: di un personalismo peculiare che “non è dogmatico ma neanche tendenzialmente scettico o relativista. E' un personalismo realistico, che ha nella persona la misura delle cose e che nella persona ritrova il giusto equilibrio tra l'ansia del trascendente ed il *qui*

*ed ora* “ (p. 6). Il *qui ed ora*, per il Nostro, erano fundamentalmente la scuola e la società meridionali della seconda metà del XX secolo ed il ruolo che la prima aveva il dovere di svolgere per il riscatto culturale, sociale, civile e, conseguentemente, economico della seconda. Il suo impegno sociale in favore del Mezzogiorno fu costante ed accompagnò la sua riflessione teoretica e la sua azione pedagogica a tutto tondo: non a caso, fu vicino ad un altro grande pedagogista pugliese, Giovanni Modugno (Bitonto, 1880 – Bari, 1957), ed intrattenne rapporti anche epistolari con uno dei più grandi Statisti che l’Italia abbia mai avuto, meridionale e meridionalista anch’egli, Aldo Moro.

Il lascito migliore della riflessione pedagogica di Gaetano Santomauro – la cui prematura scomparsa ha impedito ulteriori e fecondi sviluppi - che lo fa essere nostro contemporaneo nel Terzo Millennio è “la sua fiducia inconcussa nell’educazione e nel suo ruolo positivo e propulsivo nella società, la sua speranza nell’educazione non in maniera fideistica né in forma ingenuamente ottimistica, ma in forma consapevole, responsabile, lucidamente ancorata al tempo storico e alla condizione umana” (p. 14).

Particolarmente interessante, nel capitolo V “Santomauro oggi: interpretazioni e orientamenti critici”, è la rilettura che Pagano compie dell’opera principale della pur vasta produzione scientifica del Nostro, *Per una pedagogia in situazione* (edito a Brescia dalla Casa Editrice La Scuola nel 1967), “in prospettiva contemporaneistica” (p. 130), utilizzandola come chiave di lettura critica e propositiva delle problematiche pedagogiche del XXI secolo.

La pedagogia in situazione non è una pedagogia relativistica (se non addirittura nichilistica) che si smarrisce nella realtà o la ratifica *sic et simpliciter*, ma è una pedagogia ermeneutica, in quanto “assume il carattere, da un lato, ‘noetico’ perché sollecita la ricerca pedagogica a trovare i principi categoriali con i quali ‘leggere’, ‘spiegare’, ‘comprendere’ le cose, i fatti, le situazioni, e, dall’altro lato, storico-dialettico, perché spinge il pedagogista ad uscire dalle assolutizzazioni e a cercare mediazioni, a cogliere le reali possibilità di un processo educativo. E’ una pedagogia forte nei suoi principi, ma pronta a mettersi in discussione quando avverte i limiti ed i rischi di una deriva integralista e fondamentalista. E’ una pedagogia che vuole operare nel mondo e con esso continuamente rinnovarsi” (p. 134).

E’ la scommessa pedagogica che si trova a vivere ogni giorno chi voglia operare nella scuola del Terzo Millennio: formare persone, uomini e donne, competenti nell’umano significa educare “alla responsabilità, alla partecipazione, alla solidarietà, alla tolleranza, al rispetto della tradizione, all’inclusione contro l’esclusione, al dialogo, alla prossimità, al realismo, alla comprensione del sé storico” (p. 140).

Negli anni ‘60/’70 del secolo scorso, per Santomauro, pedagogia in situazione significava difendere le peculiarità valoriali della civiltà contadina, segnatamente pugliese e meridionale, dall’industrializzazione e dall’urbanizzazione spersonalizzante ed alienante; oggi – ci indica Riccardo Pagano – “dobbiamo avere l’onestà intellettuale di richiamare la riflessione pedagogica ai suoi doveri verso l’umano [...] per realizzare una convivenza che si connota di *humanitas* e si contrapponga alla dilagante *inhumanitas* fatta di soprusi, sopraffazioni, violenza, ingiustizia” (p. 140).

Queste righe, nella loro brevità, hanno avuto l’ambizione, nell’intenzione di chi le ha scritte, a rendere ragione della ricchezza di spunti che il volume qui recensito offre a tutti coloro i quali vogliano comprendere e partecipare, da persone di scuola, al dibattito pedagogico dei nostri anni sia nella dimensione teoretica sia in quella, ad essa fortemente collegata, storiografica.